

FROSINONE, «E' COLPA DI MIA MOGLIE, E IO MI VERGOGNO»

«Mio figlio è Down Voglio il divorzio»

Aveva chiesto alla donna, 38 anni, di sottoporsi all'amniocentesi. Lei aveva rifiutato su consiglio di un medico obiettore di coscienza. L'avvocato tenta la riconciliazione: «Ma ormai lui rifiuta la famiglia»

Non ce l'ha fatta. Giorno dopo giorno l'idea di avere un figlio Down, vederlo crescere non esattamente come l'aveva immaginato, lo ha fatto crollare. E' successo a Frosinone, il padre è un impiegato ministeriale di 49 anni, fino a un anno fa era una persona felice. Stava per avere il suo primo figlio, una gravidanza tranquilla, tutto sembrava andare per il meglio.

A dire il vero, esisteva un unico punto di scontro con la moglie durante i mesi di attesa, il suo rifiuto di sottoporsi all'esame dell'amniocentesi nonostante avesse 38 anni, dunque un'età in cui prudenza e buonsenso - sosteneva - vorrebbero che ci si servisse di tutti gli strumenti di controllo a disposizione. La donna non aveva voluto saperne, aveva preferito ascoltare i consigli del suo ginecologo, un obiettore di coscienza, ma doveva capitare proprio a loro?

Ebbene, è capitato. Al momento della nascita, dopo avergli detto che era un maschio, al padre hanno dovuto dire anche che si trattava di un bimbo affetto dalla sindrome di Down. Le liti, gli scontri con la moglie sono iniziati subito dopo. Se la moglie avesse ascoltato il suo consi-

glio invece di quello del ginecologo avrebbero saputo tutto prima, il bambino non sarebbe nato, questo è il rimprovero profondo che l'uomo muove alla moglie e che lo porta a essere sempre più insofferente nei confronti della donna, a non accettare più lei come moglie e il figlio come figlio.

Passano i mesi, la moglie per affrontare la situazione si è messa in aspettativa dal posto di lavoro. Il marito invece di accettare la realtà vede crescere il suo senso di disagio, la sua incapacità di affrontare le difficoltà coinvolgendo nel suo rifiuto l'intera famiglia: figlio e moglie.

Quattro giorni fa l'uomo si è rivolto all'avvocato Gianfranco Barrella per avviare le pratiche di separazione. L'avvocato prima di procedere ha cercato di andare a fondo, dopo un po' l'uomo ha ammesso: «Mi vergogno troppo di avere un figlio Down». A conferma che questo è il motivo, il fatto che la moglie abbia già avviato con il suo legale le pratiche per togliergli la patria potestà attraverso il Tribunale dei Minori di Roma.

L'avvocato Barrella, prima di considerare la coppia definitivamente persa, sta tentando una riconciliazione. «Ho consi-

gliato una terapia psicologica - spiega - perché prima degli aspetti giuridici bisogna che lui tenti di recuperare il rapporto con il figlio. Solo dopo decideremo come procedere». Parole sagge, che si scontrano con la realtà. «L'uomo è apparentemente tranquillo - ammette l'avvocato - in verità è però confuso, in crisi. Addebita ogni colpa alla moglie e

l'unica via d'uscita che vede è il rifiuto in toto della famiglia». Separarsi, dunque, è la soluzione dal suo punto di vista.

Non prima di aver tentato una ricomposizione, gli ha risposto l'avvocato. «Il mio obiettivo è non far diventare orfano un bimbo che invece un padre ce l'ha. Ecco perché ho cercato di guadagnare tempo: è necessario stimolare in lui il desiderio di accompagnare il figlio nella vita, di prenderlo per mano, di accettare e rendergli meno difficile la sua diversità, di portarlo in mezzo alla gente. In sintesi, bisognerà fargli percepire l'orgoglio di essere genitore. Ho già parlato con lo psicologo - conclude l'avvocato - e nonostante tutto resto ottimista: faremo il possibile per tirare fuori quella componente affettiva e di amore paterno che non può non avere». [f. ama.]